

Alastair Gordon

Le case al mare di Andrew Geller

Edizione italiana di
Andrea Mammarella e
Gianmichele Panarelli



Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Alastair Gordon

Le case al mare di Andrew Geller

Edizione italiana di
Andrea Mammarella e
Gianmichele Panarelli

Nuova serie di architettura
FRANCOANGELI

Alastair Gordon, *Beach houses. Andrew Geller*
Copyright © 2003 by Princeton Architectural Press, New York
All rights reserved
First published in the United States by Princeton Architectural Press

Traduzione di Gianmichele Panarelli

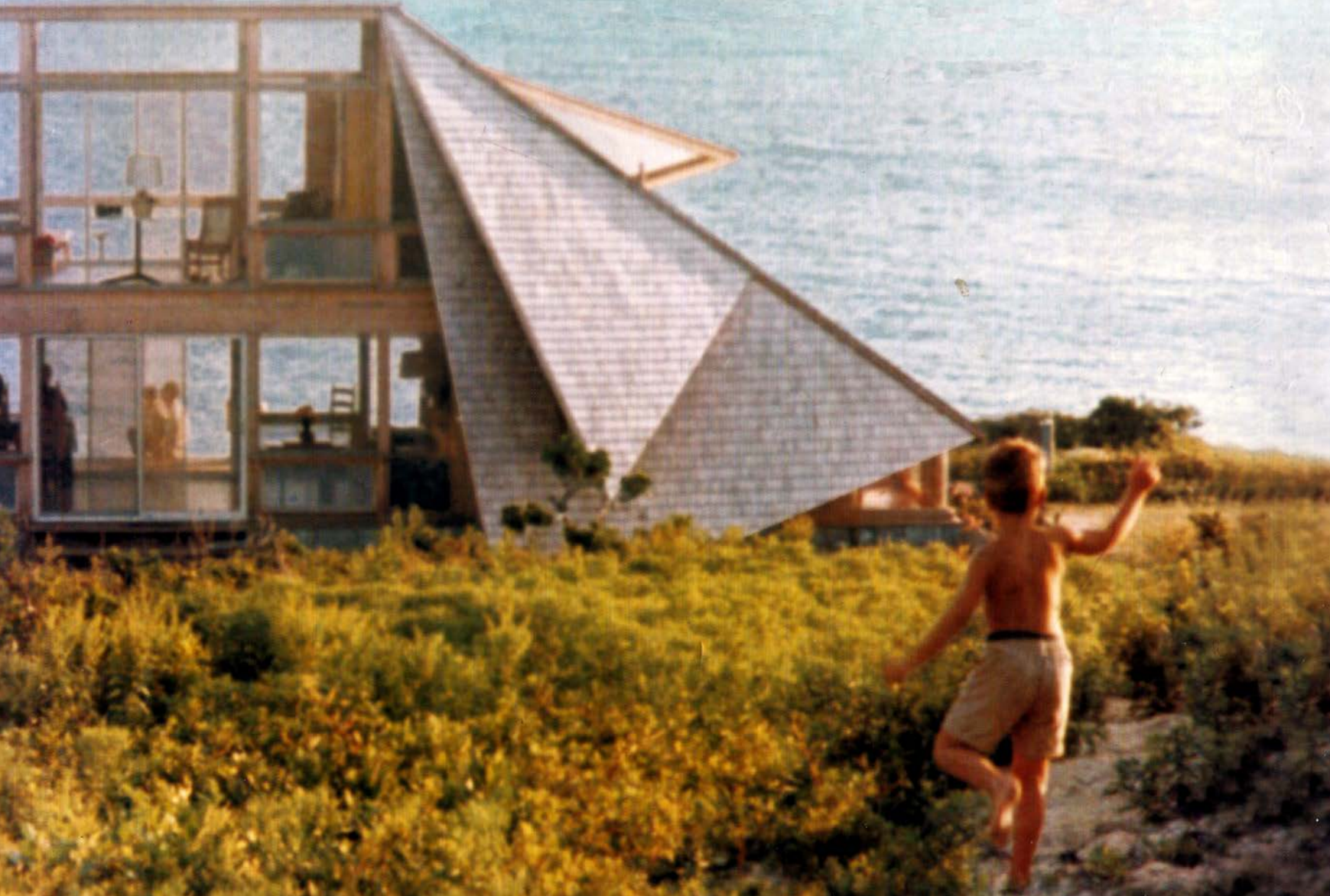
In copertina: *Casa George (Sagaponack, 1963)*
Foto di Farrell Grehan

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

7	Prefazione all'edizione italiana <i>Gianmichele Panarelli</i>	131	L'architettura minore americana del secondo dopoguerra <i>Andrea Mammarella</i>
11	L'architetto della felicità <i>Andrea Mammarella</i>	137	Interoperabilità smart per la gestione del processo costruttivo dell'abitare <i>Clarissa Di Tonno</i>
15	Dall'industrializzazione edilizia di Andrew Geller alle cyber- costruzioni. Utopie ed opportunità <i>Gianmichele Panarelli</i>	141	Gestire i processi delle autocostruzioni. Tecnologie digitali: rischio o risorsa? <i>Gianmichele Panarelli</i>
	LE CASE AL MARE DI ANDREW GELLER		
21	Tra le dune di sabbia	145	La Nuova Frontiera in cucina <i>Andrea Mammarella</i>
33	Improvvisazioni		
75	Origami		
97	Una casa al mare per tutti		
115	Il Moderno tamarro	151	Bibliografia
128	Ringraziamenti dell'autore		
129	Elenco delle opere	152	Crediti fotografici



Prefazione all'edizione italiana

Gianmichele Panarelli

Durante un soggiorno di studio presso il College di Architettura della FIU, Florida International University, di Miami, ebbi l'occasione di assistere ad una lecture di Alastair Gordon. Fu così che mi trovai a conoscere e ad apprezzare i suoi studi, iniziati nella seconda metà degli anni ottanta, sugli architetti modernisti dimenticati di Long Island; un lavoro sistematico e puntuale raccolto in seguito in un libro e in una mostra che contestavano con decisione lo stile *neo-shingle* che aveva invaso in quel momento il mercato con le sue finte finestre palladiane e i suoi gazebo vittoriani. La tesi che Gordon proponeva era che Long Island, così come la California meridionale del Case Study Houses, era stata, in quegli anni cinquanta del diciannovesimo secolo, un terreno fertile per la nascita di una nuova e più efficace modalità di progettazione, ben oltre quella che veniva, ancora all'epoca, proposta dai fautori del Moderno o dello Stile Internazionale. La sua ricerca si era concentrata sugli esempi ancora esistenti che riteneva avessero il diritto di essere preservati e tutelati, evitando loro il triste destino occorso, ad esempio, alla casa-studio di Robert Motherwell a East Hampton, unica opera americana di Pierre Chareau, da poco demolita per far posto a un complesso abitativo a basso costo in stile *Adirondack*. Durante queste ricerche Gordon aveva riscoperto opere dimenticate di Alexander Knox, George Nelson, Gordon Bunshaft, Robert Rosenberg e molti altri. Tra tutti

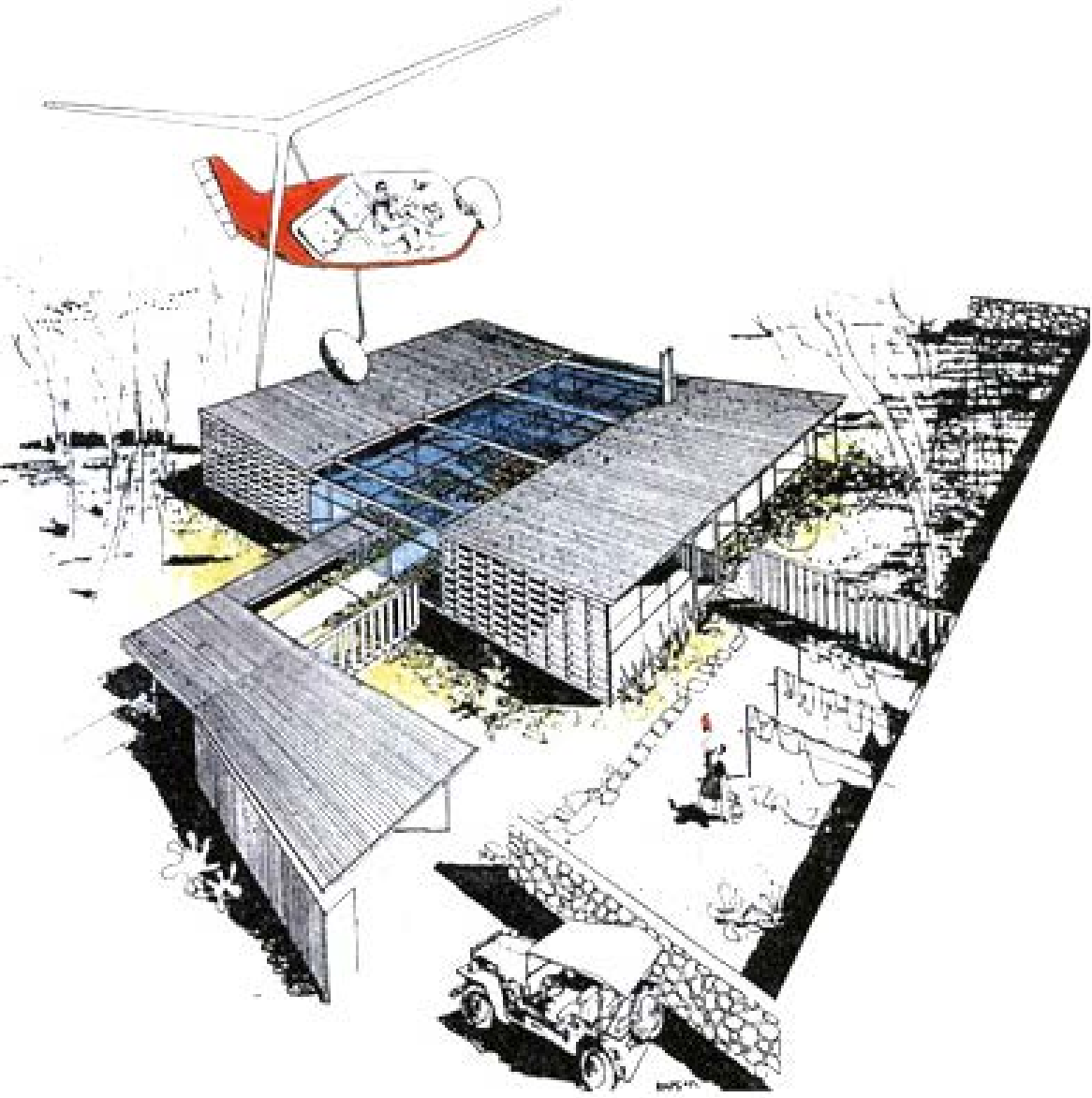
questi progettisti spiccava, nella presentazione di Gordon a Miami, la figura di Andrew Geller cui, del resto, era intitolata la stessa lecture: *Andrew Geller: Architect of Happiness, 1924-2011*. Fondamentale fu, in quell'occasione, il passaggio fatto da Gordon sul contesto sociale, culturale, economico e industriale di quegli anni in cui Geller si era trovato ad operare. Erano gli anni successivi alla seconda guerra mondiale e l'industria pesante si stava avviando a vivere profonde trasformazioni che ricomprendevano anche il settore della industrializzazione edilizia. L'improvvisa crescita economica di quel periodo aveva messo la classe media in una condizione di diffuso ottimismo e la induceva ad immaginare la possibilità di accedere ad una forma di benessere generalizzato, anche a prezzi contenuti. Il mito della casa *mobile* venne così affiancato da quello della casa *leggera*, trasportata e utilizzata nei luoghi del desiderio, come erano certamente le spiagge dell'oceano. Sull'isola di Long Island, l'attività professionale di Geller per una serie di committenti della upper class newyorkese produsse delle case per il fine settimana a cui vennero dati dei soprannomi originali come *Reggiseno quadrato*, *Cestino di more*, *Casetta del Monopoli*, che non fecero che alimentare la fama del loro progettista.

Nel 1958 la rivista *Esquire* commissionò a Andrew Geller una casa al mare per scapoli: la *Esquire Weekend House*, una piccola unità portatile che poteva essere trainata su qualsiasi spiaggia e montata su palafitte con un costo di soli tremila dollari; come si leggeva nel testo promozionale: “Non c'è spazio per più di un ospite, il suo frigorifero non regge la scorta superiore a quella di un weekend. Ma, l'*Esquire Weekend House* non ha prati da falciare, nessun telaio da montare e può essere aperta in quattro minuti”. Con questa stessa filosofia vennero concepite e realizzate le case *Leisurama*: case futuribili, spartane ed economiche che incarnavano la vera natura del sogno vacanziero della classe media americana di quegli anni. Presso la catena di grandi magazzini Macy's, nel 1959, era possibile visionare il modello base 'chiavi in mano' completo di tutto (ivi compresi elettrodomestici e spazzolini da denti), ad un prezzo di 12.999 dollari. Furono circa due-

cento gli acquirenti che acquistarono una di queste cassette da montare nei posti che loro preferivano, pagando 73 dollari al mese. Il tema della innovazione industriale di prodotto, di sperimentazione edilizia con sistemi costruttivi innovativi, nonché della gestione del prodotto e del controllo dei costi era chiaramente al centro dell'attività di Geller, sempre governata attraverso una sapiente opera di composizione. Tutte queste notizie erano state raccontate da Gordon in un libro del 2003 intitolato *Beach Houses: Andrew Geller*. L'architetto, di cui lo stesso Gordon era divenuto amico, fu fonte di ispirazione per molti e definito spesso visionario e stravagante per via dei suoi progetti di case al mare in legno realizzate lungo le coste di Long Island, tra le dune di sabbia, a pochi passi dall'oceano Atlantico.

Nel 2014, qualche anno dopo la scomparsa di Geller, la Princeton Architectural Press ripubblicò questo libro di Gordon, divenuto ormai introvabile e che ebbi occasione di scoprire in Florida attraverso il racconto del suo autore. Si trattava di un testo di grande interesse, anche rispetto ai miei studi e ricerche – costantemente interfacciate con il lavoro svolto dai miei colleghi, Paolo Desideri e Andrea Mammarella – sulle tematiche delle *Case Study Houses* californiane, reso ancor più interessante nella sua lettura in parallelo con le vicende italiane di quegli stessi anni, quando la nostra cultura architettonica era impegnata con il piano INA casa.

La decisione di tradurre in italiano e ripubblicare il libro è maturata con l'obiettivo di aggiungere una tessera al complesso mosaico delle riflessioni sul ruolo del progetto, e dell'architettura in generale, in relazione alla industria innovativa applicata al settore delle costruzioni edilizie. Straordinariamente, è questo un tema oggi ancora di grande attualità e di fondamentale importanza nel dibattito sulla rifondazione dell'approccio culturale al progetto e sulla gestione dei processi edilizi in relazione alla ultima rivoluzione industriale, la cosiddetta 4.0, così come rispetto alla possibilità di interconnessione o, meglio, di interoperabilità tra progetto, industria, utente e ambiente.



L'architetto della felicità

Andrea Mammarella

Quando, il giorno di Natale del 2011, Andrew Geller passò a miglior vita, Alastair Gordon, l'autore di questa monografia pubblicata la prima volta nel 2003 e riedita nel 2014 per i tipi della Princeton Architectural Press, scrisse un testo dal titolo significativo, "l'architetto della felicità", da cui questo scritto prende spunto.

Colpisce l'associazione della parola felicità al mestiere dell'architetto.

Ancora oggi, evidentemente, resta radicata nella sensibilità collettiva l'idea che questa disciplina sia collegata ad altre tipologie di finalità: efficienza, funzionalità, bellezza... dando l'idea che, in qualche modo, lo scopo di coloro che si occupano di architettura sia naturalmente ed esclusivamente collegato al conseguimento di almeno una di queste ultime categorie.

In effetti, fino allo scorso secolo, il discrimine valoriale che si attribuiva all'atto di immaginare e realizzare spazi e manufatti era direttamente collegato alla capacità di conseguire una serie crescente e consecutiva di standard evolutivi: fossero essi di carattere tecnologico piuttosto che antropologico. La stessa poetica positivista del novecento veniva addirittura definita attraverso una biunivoca relazione con quella della macchina, della salubrità progressista, dell'efficienza produttiva, magari di massa...

PAGINA ACCANTO

Prospettiva a volo d'uccello della *Greenbelt House*. Case Study House # 4 di Ralph Rapom. 1945.

Andrew Geller, architetto visionario del primo dopoguerra americano, così come diversi suoi colleghi d'oltreoceano, giunge (con minore o maggiore consapevolezza, poco importa...) ad operare attraverso uno schema mentale e culturale diametralmente opposto. Come ben sottolinea Alastair Gordon, la sua architettura si pone degli obiettivi che vanno in direzione esattamente contraria rispetto a quelli del Moderno, ancora largamente indiscussi in quegli anni (e – a ben vedere – ancora radicati nel profondo di molti tratti dei nostri giorni).

“Si può parlare dell'opera di Geller come qualcosa di profondamente antimoderno, proprio nel suo voler evitare l'ideologia stessa della produzione di massa fatta in fabbrica, tipica del Bauhaus. Le sue case erano espressione dell'individualismo, non certo dell'uniformità. Celebrare l'individuo: questo era l'obiettivo!”.

In un misto di pragmatismo americano e naïveté postbellica, i progetti di Geller nascono e si affermano dunque con lo scopo prioritario di rendere più piacevole la vita dei suoi committenti, seppure in una porzione limitata di tempo e di spazio, in piccoli edifici extra-urbani ed utilizzati prevalentemente nel fine settimana. È certamente questo uno dei vantaggi di cui ha saputo godere l'opera di Geller e una delle chiavi del suo successo.

Progettare edifici con una serie ridotta di variabili da gestire e cui dare conto semplifica decisamente il lavoro del progettista che, senza la necessità di provvedere alle usuali necessità impiantistiche, di isolamento termo-acustico, normative edilizie e strutturali... si ritrova con le mani più libere e con un livello di complessità decisamente più governabile.

SDoppiato in una frenetica attività parallela che lo vedeva lavorare di giorno nel grande Office Loewy sulla Fifth Avenue e la notte ai suoi piccoli e strabilianti progetti fuori porta, il lavoro di Geller è riuscito così a concentrarsi su una serie ben definita e delimitata di questioni (le vedute, l'orientamento, le attività ricreative e circoscritte di una utenza 'temporanea' – e dunque più tollerante...) sfruttando al massimo la possibilità di

esprimersi con un grado di libertà tale da permettergli di dedicare gran parte dei suoi sforzi proprio a quella soddisfazione onirica e spirituale che il popolo americano (e occidentale, in generale) stava in quegli anni iniziando a focalizzare e a pretendere.

In quest'ottica, il valore sperimentale dell'attività progettuale di Geller si rivela in tutta la sua portata; una volta assodata l'esigenza di contenere i costi (ovvero di utilizzare materiali e tecnologie che oggi verrebbero definite 'povere' o quantomeno 'low-tech') e dedicandosi alla interpretazione dello stile di vita della nuova ed emergente classe sociale newyorkese (cui lui stesso, del resto, apparteneva), a Geller non resta che un mondo di forme da gestire e manipolare per ottenere – all'interno di un generale individualismo di riferimento – risultati sempre nuovi e stupefacenti.

Una operazione, comunque, affatto facile da gestire, paradossalmente, proprio per la limitatezza delle variabili da tenere in conto. Cavare buona architettura da pochi elementi, confidando sostanzialmente su forme e geometria, è sempre stata un'operazione molto faticosa e rischiosa e che nelle prime opere di Geller sembra svolgersi in maniera assai più convincente di quanto non accada nelle fasi successive; quelle più mature e riconosciute, pur celebrate dalle riviste e dai media dell'epoca.

Forzando il carattere temporaneo, provvisorio, degli spazi domestici, Geller riesce brillantemente a far convivere astrazione figurativa geometrica e ambienti abitati (la prima casa Reese, casa Langman, casa George), attribuendo con grande creatività progettuale ad ogni angolo, ad ogni scorcio di luce prodotto dallo 'sgangheramento dei suoi cubi' una funzione ed una legittima e necessaria condizione d'uso, fino al limite estremo raggiunto nella casa Hunt in cui la sezione quadrata ruotata di 45 gradi diventa l'occasione per posizionare le sue inusuali camere da letto a castello, armadi, ripostigli e bagni di servizio. Fino a far sembrare la geometria dominante il punto di arrivo più appropriato, quasi necessario, a contenere quelle funzioni di quella piccola casa al mare. E non viceversa, come si potrebbe anche supporre...

È forse allora proprio in questa capacità creativa di utilizzare le forme per fornire risposte alle esigenze abitative dei suoi committenti – ivi comprese le aspirazioni oniriche dell’immaginario collettivo dell’epoca – che risiede il carattere più affascinante delle case al mare di Geller. Un fascino costruito su di un equilibrio sottile e delicatissimo e che in qualche caso è stato anche messo a dura prova (come in alcune parti delle case che Gordon definisce del periodo *origami*), ma che mostra con chiarezza la difficoltà e la sapienza che l’esperienza sperimentale delle architetture di Geller ha saputo entusiasticamente caricarsi sulle spalle.

Quale eredità lasciano le case sulle spiagge di Long Island di Andrew Geller all’architettura del ventunesimo secolo? Difficile da dire.

Molto probabilmente, l’insegnamento più originale, valido ancora oggi, ha a che fare – per l’appunto – con la sua attenzione alla soddisfazione, alla felicità, dell’individuo. La dedizione alle esigenze e alle aspirazioni dei suoi committenti – che in più di una occasione lo ha anche portato a cestinare disinvoltamente progetti già fatti, che non corrispondevano però alle aspettative dei futuri abitanti – rappresenta davvero, in una certa qual misura, il carattere di una architettura il cui fine ultimo è e resta quello della felicità, dell’appagamento irrazionale di un desiderio.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale e linguistica che, a partire da quegli anni della seconda metà del novecento, si è sviluppata senza soste e, spesso, senza piena consapevolezza o coscienza critica.

Certo, vivere in un tempo di entusiasmi per il futuro, di rinascita emotiva e sociale è stato fondamentale per Geller e per il dispiegamento del suo indiscutibile talento.

Verrebbe da chiedersi cosa avrebbe prodotto oggi, in un tempo che – sciaguratamente – sembra individuare la propria dimensione di felicità nella ostentazione di certezze effimere e nel compiacimento isterico di una ideale e rassicurante (seppur distorta) immagine del passato, fatta di villoni neo-palladiani con i tetti a timpano e topiarie zoomorfe in giardino.

Dall'industrializzazione edilizia di Andrew Geller alle cyber-costruzioni. Utopie ed opportunità

Gianmichele Panarelli

Andrew Geller, architetto statunitense, progettista visionario e per molti stravagante, è famoso per le sue beach house realizzate negli anni sessanta lungo la costa orientale degli Stati Uniti, materializzazione del sogno americano e del boom economico di quel tempo. Dal 1955 e sino agli anni settanta, Geller ha progettato una serie di beach house in legno in alcune rinomate località di vacanza lungo la costa, dapprima per alcuni colleghi di ufficio (ha lavorato per oltre trenta anni presso il famoso Raymond Loewy/William Snaith Associates) e, successivamente alla pubblicazione dei suoi lavori sulle riviste *Life* ed *Esquire*, per un giro sempre più ampio di committenti, dai professionisti della medio-alta borghesia agli intellettuali, artisti ed attori. Tra le dune, a due passi dall'oceano, le mitiche beach house di Geller hanno forme e nomi da cartone animato: *Reggiseno Quadrato*, *Cestino di More*, *Casetta del Monopoli* e così via. Futuribili, essenziali ed economiche, erano il sogno vacanziero della classe media.

Nel 1959, la catena di grandi magazzini Macy's ha ingaggiato Geller per progettare il complesso *Leisurama* (altra sperimentazione commerciale e industriale). I clienti potevano vederne un prototipo a grandezza naturale al nono piano del suo megastore new-yorkese, nel modello-base 'chiavi in mano', fornito di tutto (dal forno agli spazzolini da

denti), ad un prezzo di 12.999 dollari. Le sue beach house da sogno vendute da Macy's divennero una realtà per circa duecento acquirenti, che riuscirono ad acquistare una casetta sull'oceano a Long Island, pagando 73 dollari al mese. L'architetto si era guadagnato il soprannome di 'modernista funky' per le forme eccentriche delle sue case al mare.

Sulla scia dell'altra sperimentazione americana di quegli anni e condotta sulla costa ovest, il *Case Study Houses*, il tentativo di Geller di industrializzazione di un prodotto ha contribuito all'avvio di riflessioni importanti per i progettisti e per l'industria. Poter realizzare, con apparente semplicità e a basso costo, delle case minimali e a destinazione 'effimera' ha aperto scenari importanti (seppur di nicchia).

Forse, però, neanche nel moderno sistema industriale americano erano pronti a recepire i cambiamenti oppure (più semplicemente) il settore delle costruzioni traeva 'troppa ispirazione' dai modelli fordisti di catena di montaggio delle case automobilistiche.

Abitare, seppur per poco, è altra cosa.

Gli ultimi anni sono state inserite però importanti mutazioni. Attualmente l'industria, in generale, è caratterizzata da connettività e cognitività¹, definita anche 4.0. Questo significa che anche nel settore dell'edilizia (notoriamente poco capace a trasformarsi rapidamente) tutto dovrebbe essere connesso, attraverso un sistema di relazioni messe in rete ed in grado di scambiare dati in continuo aggiornamento. Individuare quali sono le potenzialità, ma soprattutto le capacità di adeguamento di tali nuovi sistemi, è la vera domanda alla quale bisognerà trovare delle risposte oggi inesistenti.

Costruzioni e cantieri cognitivi, la sfida per i prossimi anni. Il potenziale di trasformazione della produzione nel settore delle costruzioni, sotto la spinta delle forti pressioni della rivoluzione informatica, è ancora tutto da indagare. Molti sono i riferimenti alla quarta rivoluzione dell'informazione², alla rivoluzione industriale 4.0³ che si riferisce a un impatto molto potente della tecnologia sui metodi di produzione in termini di hardware e software, e tutto ciò richiede una vera evoluzione nel settore delle costruzioni.

¹ A. Ciribini (2016). *BIM e Digitalizzazione dell'ambiente costruito. Building Information Modelling e la Digitalizzazione del settore delle costruzioni*. Grafill editore.

² L. Floridi (2014). *The Fourth Revolution: How the Infosphere is Reshaping Human Reality*. Oxford University Press.

³ K. Schwab (2016). *The Fourth Industrial Revolution*. Portfolio Penguin.

Tra i cambiamenti in atto giocano, sicuramente, un ruolo fondamentale la robotica, attrezzature e conoscenze nella rete, una produzione dal basso verso l'alto attraverso la personalizzazione della materia, catene di produzione ibride, prodotti che prolungano la vita dei prodotti, rendendoli in grado di trasformarsi in nuovi elementi. In questo nuovo modello di industria l'interazione umana diventa un punto chiave in quella che viene definita per una nuova produzione cosiddetta 'adattiva' nella costruzione⁴.

Da qualche anno assistiamo sempre più al fenomeno della 'autocostruzione digitale'. Stampanti 3D in grado di realizzare modelli in scala uno a uno, passando dagli uffici realizzati negli Emirati Arabi (in una settimana) alle case di 36 mq (adatte, secondo il catalogo del produttore, ad essere posizionate in situazioni di emergenza) del costo di poco più di 10.000 euro, 'stampabili' in 48 ore, o case da produrre con stampanti 3D (o robot) a colata continua, come nel caso del *Modulo* a Milano (cento metri quadrati), costruito da un gruppo di progettisti insieme con alcune importanti aziende, pronto in una settimana e realizzato con prodotti riutilizzabili al cento per cento.

La casa per tutti, *prêt-à-porter* e magari a poco prezzo, diventa una opportunità, una utopia o, come sostengono altri, un rischio. Le case di Geller hanno contenuto dei momenti di spensieratezza e di benessere, senza contaminare i luoghi. Poche sono le tracce ancora visibili dei vecchi interventi di Geller. Il tempo ha cancellato quei prodotti industriali generati nella nascente logica del consumismo, ma con ancora una bellezza intrinseca in grado di regalare felicità ai propri fruitori.

L'obiettivo al quale tendere oggi, con le nuove tecnologie disponibili, dovrebbe essere quello di progettare ancora nuove occasioni di felicità, seppur limitate, senza subire passivamente le influenze e la perdita di umanità.

⁴ I. Paoletti (2014). *Advanced Customization in Architectural Design and Construction*. Springer.



LE CASE AL MARE DI ANDREW GELLER